

Sciogliete prima le camorre, tutti i legami che tengono frenato, fermo il funzionario primo rappresentante del governo.

Mandare prima, innanzi tutto, a domicilio coatto i camorristi ed i clienti, poi sciogliere i consigli comunali; poi nominare dei Commissari regi militari; mutare i comuni e le città principali in tanti piccoli e grandi Stati d'assedio e solo così si potrà ottenere quello che desidera il ministro Pelloux.

Gli studii che l'onorevole presidente si propone rimarranno... studii e parole; ma gli amministratori dei comuni d'Italia e specialmente dei comuni napoletani ne rideranno ed il rimedio non produrrà che doppio male... inclusa la canzonatura solenne.

Coloro che difendono a spada tratta l'operato del ministro Pelloux per ingraziarselo fanno opera disonesta.

Lo stesso ministro considerando il suo lavoro circolatorio non potrà loro essere grato.

Meglio dire la franca parola onesta; meglio incoraggiare il bene anche con frasi violente purché il risanamento morale dei comuni italiani non sia più una chimera ma un fatto realizzabile o realtà completa.

Il Marchio Obbligatorio dev' essere mantenuto!

Guerra ai ladri!

Quello che avviene a Napoli è mostruosamente turpe.

Si vuole impegnare l'autorità tutoria e il Prefetto Cavasola a lasciar fare e lasciar dire a coloro i quali vogliono lucrare sul denaro che il buon borghese ed il sereno contadino a messo da parte per comprare il vezzo alla figliuola sposa o alla moglie partoriente.

Il Prefetto, nella sua buona fede verrebbe a tutelare gli interessi disonesti di coloro che disonestamente guadagnano vendendo rame per oro; oggetti falsi per oro fino superiori a 12 CARATI TERMINE ULTIMO TOLLERATO.

Si vuole con ciò arricchire una classe di sfruttatori di operai e di onesti, fiduciosi compratori. Si vuole perpetuare la triste e losca nomea dei falsari del grande corso degli orefici, scacciati così dai loro covi dal piccone del Risannamento e tramutati a San Giovanni a Mare ed in Via Marina.

Chiunque ha un concetto chiaro, giusto e sereno della proprietà privata si ribella a tali suggestioni di pochi trafficanti sull'anima delle Autorità.

Chi vuole che il commercio fosse puro e santo si agita affinché il marchio obbligatorio fosse legale e tenacemente sostenuto da tutti e si dia fine al mercimonio ed al ladrocinio che da Napoli s'estende alla Provincia dove i contadini e i commessi viaggiatori danno oro vero garantito in cambio della famosa OREFICERIA NAPOLETANA.

Il Marchio obbligatorio si mantenga: il marchio anche su l'oro scarso purché si vende come tale; ma si mantenga. Questo è il monito e la preghiera che rivolgiamo al Prefetto Cavasola; affinché non si dica che i napoletani debbano essere rubati da pochi loschi imprenditori e trafficanti venuti su dalle infime classi sociali e ostentanti a furia di rapine e di LEGALI LADRONEGGI un lusso da sardanapali.

Noi non ci fermeremo qui. È giusto che qualcuno prenda le difese del pubblico onesto che spende e vuole sapere bene spendere.

Questo qualcuno sarà
LA COLONNA

Al prossimo numero:
L'oreficeria Napoletana in Provincia

ossia oro fino ed oro falso di?

— Enzo, in questo momento, mettiamo da banda ogni legame di sangue: in questo momento, io vi ricordo che sono vostro superiore, e come tale vi proibisco, intendetemi bene, vi proibisco, di commettere... ancora una pazzia.

Il nobiluomo aveva cominciato a parlare con piglio severissimo, ma alla fine della ramanzina, la sua voce suonava con dolcezza ineffabile.

Il giovanotto non si curò di rispondergli: il temerario divertendosi ad armare e scattare a metà la batteria dell'elegante carabina.

— Cecilia, andiamo con Dio: su bambina, su, e sgridatemi, se lo credete, questo bel mattacchione del nostro fratellino, il quale pretende di volere combattere la compagnia, che ora attraverserà il nostro villaggio.

La signorina s'alzò di colpo.

— Una truppa!... i murattisti!... ella disse con cipiglio feroce. A cavallo dunque, a cavallo: per la mia santa patrona! Enzo ha ragione: e voi, signor marchese, non ve ne doia, avete torto marcio. Avanti! — Viva la regina! — Chi m'ama mi segua.

Ed in un fiat, quell'ardente giovanetta, fu in sella, ed obblighò la sua Jenny, una cavalla nera come l'ebano, a corcivitare, e, caracollare come non avrebbe fatto, né lo saprebbe, per mia fé, il più compito cavaliere.

— Signorina la vostra è addirittura una follia: la vostra è una gradassata, degna solamente d'un guascone, che non trova né ragione, né scusa, nemmeno da... Smontate, presto smontate, e, via di qua pel sentiero del burrone.

— Signor marchese, rispose la fanciulla, con l'aria dispettosa d'un ragazzo viziato; sono dispiaciuta credetemi, fin dal fondo dell'anima mia, dover dispiacere ad un così gentile condottiero, però io, bene o male, quanto prometto, mantengo, e quello che dico faccio. A bel rivederli, dunque! Vieni, Enzo.

Il giovanotto si volse per suo cavallo; Giacomo Marcello si levò di scatto.

— Fermatevi, ve lo comando, egli gridò. Qui, rann...

Lettera aperta al R. Provveditore

Castellammare di Stabia.

Il nostro R. Ispettore Scolastico ha nominato direttore delle Scuole municipali di Pimonti un maestro di questo capoluogo, maestro che evidentemente abita, insegna nella nostra città e non ha altro merito se non uno... strisciare ed un inchinarsi perenne. Faremo di volo qualche osservazione.

Ufficio della direzione didattica e amministrazione di un ente scolastico, coordinando le diverse classi che quello compongono e sopraindendo l'opera dei diversi maestri; per una Scuola unica, e quindi la direzione didattica è un non senso.

La scuola unica ha relazione diretta con l'ispettorato, e la responsabilità di legge, è tutta del maestro, il direttore?

Dato e non concesso, che la direzione didattica possa esercitarsi su una scuola unica, non può il neo-direttore esercitare una sola attribuzione imposta dall'articolo 27° del Regolamento generale. Infatti il maestro direttore insegna nella sua classe in Castellammare contemporaneamente ai suoi subordinati di Pimonte, e le scuole di questo comune non lo vedranno mai, senza insistere che lo stesso paese non lo vedrà mai, perchè dista dal capoluogo diciotto chilometri di via rotabile e sei di erto e petroso pendio. Informi la carta topografica.

E d'altre cose dovremmo noi parlare ma sorvoliamo perchè quanto abbiamo su esposto è già sufficiente.

Ci auguriamo d'altronde che il R. Provveditore osservi più da vicino la faccenda e tolga a noi l'opportunità di parlare abbastanza più chiaramente.

Uu Maestro.



ALTRI TEMPI

Castelnuovo

II.

Procinto del Castello

Le opere forti, le quali vedonsi di fuori e formano il primo recinto, volendo stare alle parole del Celano, furono tutte innalzate, sotto il regno di Alfonso I., il quale ne fu l'ingegnere ed infatti riuscirono delle più famose di quei tempi.

Certa cosa è, che di un tale procinto aragonese altro bastione non rimane che quello configurato a circolo, si perchè l'invenzione di baluardi a quattro e più lati è posteriore all'età in cui regnava Alfonso, si perchè due stemmi posti sopra l'incamiciatura chiaramente lo dimostrano.

E, svolgendo così a caso, non crediate un libro di storia, ma un'aritmetica e geometria dell'abate Giorgio Lapazzine colle correzioni di Vincenzo Lamberti, trovò notato lo scrittore della Napoli Militare un esempio di misurare una fabbrica triangolare massiccia in quell'aggiunzione che fece principiare l'Alarcone avanti il torrione del Castelnuovo di Napoli.

E qui doveva forse piantarsi l'antica cittadella, di cui in seguito parleremo ampiamente.

Poi, rispetto alla prima costruzione, sembra il bastione più recente quello inverso la Darsena, poichè nella cronica anonima dell'anno 1495-1519 si narra che addì 10 dicembre 1499 fu ordinato un erto bastione intorno al castello e poste furono le lenze come doveva venire.

Ma allora non fu fatto; bensì sotto il vice reame di don Pietro I. de Toledo; ed abbiamo per certo che all'ultimo miglioramento s'ebbe questo castello a quei tempi vicini. Poi nell'anno 1546, sono parole del Castaldo (di quello che successe di bene al regno di Napoli ed i Baroni per l'andata del magnifico Giovanni Correggio e Carlo V.), ai 16 di marzo all'ora sesta si bruciò il torrione del Castel Nuovo che stava rimpetto al Molo grande, nè se ne seppe mai la cagione, perocchè morirono tutti quelli che vi erano dentro, quantunque di essere molti, che

mentatelo bene, sono per esso voi, null'altro che il brigadiere delle armi al servizio di Sua Maestà il Re delle due Sicilie: sicchè io vi diffido, capitano Enzo di S. Sepolcro, e vi ordino di... di fermare codesta... signorina e di seguirmi all'istante, sotto pena di... ribellione.

Il giovane partigiano si arrestò: la Cecilia, col suo sorriso di vaga maliarda, così rispose al primogenito: — Signor marchese, voi non siete punto galante, o per lo meno non lo siete in questo momento, e con me, che pure giurate di amare tanto... tanto. Io dissì, chi mi ama mi segua; non avete inteso forse? — Io ho risolto il fatto mio; m'incresco di non potervi obbedire, ma...

Quindi con un'aria seria e convinta aggiunse: — Vedete, Giacomo, se fossimo in campo la vicenda muterebbe affatto. — Dio mi guarda dal reato d'insubordinazione e simili peccata. — Via, via, mio... severissimo fratello, via, mio adorato piccolo papà — e la voce di lei diventava sempre più carezzevole —, via, siate più amabile... ve ne prego, ve ne supplico, ve ne scongiuro in nome... della nobildonna, in nome... della... Regina... del vostro cuore! — Una galoppata, due colpi di carabina, eppoi, là, una rapida ritirata, e chi si è visto si è visto. — Che cosa mi dite? — Che cosa risponderete? — Dite sì, pronunziatela questa breve dolcissima parola, e, vi giuro, signor brigadiere del vero, dell'unico Re delle due Sicilie, di ritornare anche una volta vostro soldato e de' più subordinati.

E senza aspettare risposta di sorta, la bionda avvenentissima guerriera, con flego gli speroni nel ventre della sua cavallina, che partì più rapida del vento.

— Fermati! fermati! Oh! la disgraziata! — Immagino, signore, che non lasceremo in pericolo di morte e peggio la nostra amatissima sorella? — Così, con amarezza, il giovane capitano borbonico.

— Fanciulla ostinata! mormorò Giacomo, mentre, d'un sguardo inquieto, misurava la distanza che li separava da Cecilia, la quale gridò:

uno di quei compagni bombardieri portava del fuoco, e passando per dove era la munizione disavvedutamente ne cadde un poco, ed appiccatosi l'incendio, anche le vicine case così verso l'arsenale come verso la Piazza dell'Olmo, patirono grande conqusso e rovina.

Nè tanto sollecitamente si poté intendere a riparare il danno atteso che nell'anno seguente avvenne la rivoluzione contro il tribunale dell'Inquisizione e forse non ebbe l'opera a rialzarsi che durante i sei rimanenti anni di vita del Vicerè.

Il quale ne rifece le parti rovinare, ampliandone il contorno con la costruzione di due bastioni, giusta il sistema di quei tempi; il primo nel luogo della precipitata torre e l'altro inverso il parco del regio palazzo facendomi rimanere quello che è fra i descritti luoghi verso la Piazza del Castello: perocchè poteva bene essere difeso dai fianchi delle nostre bastie; le quali furono questa, e quella di Santo Spirito che risarcita di altri danni sofferti nei tempi posteriori, portava il nome di Malguadagno.

E finalmente per lo breccia apertavi dai cannoni spagnuoli piantati nella Piazza francese durante l'assedio del 1734 alla conquista che fece del regno Carlo III. cotesto baluardo nell'aprile dell'anno 1795 prese il nome e la forma che ha il bastione della Maddalena, ampio e fiancheggiato da mure solidissime.

Nel quale anno medesimo non solo fu apporato al Castelnuovo ogni possibile ristorazione, ma l'ultimo ingrandimento con elevare il bastione della darsena, sopra il quale stanno scolpite le armi borboniche e la sola epigrafe del tempo in cui fu costruito.

Le quali opere di militare architettura furono condotte dal Medrano di Palermo, colui che immaginò pure la colonna monumentale eretta nelle pianure di Bitonto, non meno che il teatro massimo, insieme all'infelice Carasale nel breve corso di 270 giorni e che innalzò pure il palazzo di Capodimonte.

Per non lasciare intanto taciuta alcuna cosa intorno alla storia ed alle vicende di questo castello accennerò anche una notizia intorno al suo armamento nel tempo di Carlo V. quando vi erano quattordici bocche da fuoco, delle quali nove erano state da lui prese all'Elettore di Sassonia, ed un'altra posta sul bastione di Santo Spirito che pesava sessanta cantara napoletane e portava trecentoventi libbre di palle, su di esse leggevasi: — *Massimilianus Romanorum imperator.*

Memor

Pel canto corale

Per i tipi del cav. Giuseppe Salvati — Napoli — il chiarissimo maestro **Andrea Giuseppe Labanchi** ha dato alle stampe un opuscolo che ha per titolo: « Relazione su la scuola di canto corale del Collegio dell'Immacolata Concezione e San Vincenzo Ferreri... »

Precede la « Relazione » una lettera di dedica all'illustre Comm. Cavasola, Prefetto della nostra provincia, nella quale l'egregio A. accenna all'alto fine che l'ha guidato nel compilare la detta « Relazione », scritta per incarico del R. Commissario del predetto Collegio.

La « Relazione » in parola consta di tre parti: « Scopo » del canto corale nelle scuole del Collegio suddetto: « Metodo » seguito e « risultati » fisici e morali ottenuti.

Questi tre capisaldi del suo insegnamento l'A. illustra con brevi ed eloquenti parole. Egli, anzitutto dimostra scientificamente la grande utilità fisica e morale, del canto nelle scuole popolari, poichè però esso sia guidato da maestri « speciali » che non ignorino le leggi della fisiologia umana: fondamento e guida del canto, il cui scopo è l'igiene e lo sviluppo degli interni organi respiratori e vocali.

Il « Metodo » a cui l'A. accenna con sorprendente chiarezza e concisione è proprio quello che solo può e deve far raggiungere il grande abiettivo educativo ed i vantaggi « fisici » e morali che egli ci presenta sono la conferma delle sue sapienti ricerche.

Infatti egli prova come in pochi mesi di ginnastica vocale guarì 30 alunne affette da incompleto sviluppo degli organi acustici e da cattivo funzionamento degli organi vocali, sviluppò gli organi respiratori e vocali a 133 alunne; e, nei suoi sei anni d'insegnamento diede ugual risultato a circa 250 alunne le quali, « nella loro fiorente giovinezza, nel loro vitale benessere, oggi, sanno riconoscere il contributo della scienza, espletata a mezzo del canto corale. »

Nella terza parte, cioè nei vantaggi morali, si riscontra tutto un inno di gaudio, di letizia, di armoniosi concerti a lui rivolti da tutta la stampa parte-

— Viva il Re! — A cavallo, Enzo, a cavallo e ventre a terra.

Il capitano Bottigliero, l'uffiziale francese e quanti li seguivano, rallentarono il passo, maravigliati della carica di quei tre, fanatici o pazzi, forse l'una cosa e l'altra, di cui evidentemente era fatto segno il loro minuscolo esercito.

— Ch'è mai ciò, di grazia, signor luogotenente? — chiese il primo.

— Cavaliere, sono tre farfalline, le quali vogliono bruciarsi le ali, e ritornare allo stato quo ante, dico vermini.

— E avanzano, avanzano sempre! egli sono il turbine, sono la bufera... amico, dico monsieur, vogliamo annientarli d'una scarica...

— Io, per me li lascerai avanzare ancora: i miei cacciatori sono in coda... e, in confidenza, io credo che i coscritti vostri siano cattivi bersaglieri. In tutt'i modi, sergente Fornari, la vostra carabina.

— Badate, la è molto dolce di scatto.

— Meglio così, mio sottuffiziale.

Cecilia, l'aurea chiama al vento, senza arrestarsi, spianò il moschetto.

Il cappello a feluca di Nicolangelo, passato fortora da una pallottola, andò ad avvolgersi nella polvere di quella mala via maestra.

— Santodivolone! esclamò il calabrese, raccogliendo la pezzuola cadutagli dal suo enorme copricapo — una specie di barchetta — non si doveva lasciarli avvicinare tanto. Ah, ah, ah, ah, oh... i piedi, i piedi. Maledetti, quanto mi dolgono, ah, ah, mi fanno numerare le stelle del cielo in pien meriggio.

Ed il corpicciuolo comparì sedette all'ombra d'un pino dall'immensa ombrella.

— Su! ordinò, su, un soldato di buona volontà che voglia cavare gli stivali al suo capitano, Santo, santissimo diavolo voglio combattere a piedi nudi. Sì, sarà meglio. — Viva! Gioacchino Murat!

nopea, per gli splendidi sei grandi « saggi », dati in sei anni.

Si tratta di esecuzioni colossali a 130 voci, esecuzioni di opere classiche, come lo « Stabat » di Pergolesi, « canti » del Mendelshon, la celebre messa del Labanchi stesso, esecuzioni il cui esito sbalorditivo ancora ci si ripercuote nel cuore; e nel rileggere le lodi della critica napoletana si prova l'illusione di riudirle.

Questa importante pubblicazione del Labanchi arricchita da una sua dotta dissertazione sul canto corale pubblicata nel 1880, è venuta opportunamente ad illuminare coloro a cui oggi incombe la missione di richiamare sul retto cammino della beneficenza le Opere pie napoletane.

E noi siamo sicuri che i nobili intendimenti del nostro illustre concittadino saranno presi in seria considerazione, e fra le tante utili innovazioni vi sarà anche quella di vedere le scuole di canto corale messe su la diritta via a mezzo del metodo scientifico, per il quale ha consacrato il suo ingegno e tutta la sua fenomenale attività il valoroso maestro.

Noi vorremmo fare voti più intensi; vorremmo che le autorità scolastiche tutte meditassero il grande problema della istituzione del canto corale, secondo le norme scientifiche del Labanchi, ma siamo modesti: Ci limitiamo per ora a far voti che tutte le « Opere pie » di Napoli istituissero la scuola di canto corale seguendo un indirizzo che ha dato sì splendide prove.

Più tardi, forse, quando ulteriori fatti verranno a spollire la neghittosità dei maggiori della pubblica istruzione in Italia, il Governo, nutriamo fede, valgerà da sé la utilità d'una istituzione tanto importante allo sviluppo degli interni organi respiratori, vocali, digestivi e circolatori — senza dire dei vantaggi psichici — e non indugierà ad istituirla con mezzi atti all'altissimo fine, affidandone la direzione ad uomini capaci di non farlo deviare dalla retta via, come purtroppo accade fra noi, per cui, si sentivano cantare gli alunni delle nostre scuole comunali: « E bersagliere e vvonno e vese de nennelle ».

Frattanto, dopo espresso i nostri voti e le nostre speranze non possiamo chiudere questa recensione senza manifestare ancora una volta al nostro insigne concittadino Prof. Cav. Andrea Giuseppe Labanchi tutta la nostra ammirazione per la continua operosità a vantaggio della scienza e dell'arte del canto, alcuni culto egli ha consacrato tutte le balde energie del suo poderoso ingegno.

Cola da Rienzo

Il Parnaso della... Colonna

Tre epigrammi del Cav. G. Vago

Sulla peste di Vienna

Trionfo altissimo ebbe la scienza, Voleva spegnere la pestilenza, E in mezzo a Vienna ce la piantava! Viva la scienza che tutto osava! Gonfio di birra, e poi di peste, Moria Barrisco, e la sua veste Volle la mamma che t'adorava. E la clemente scienza impotente, Lieta e festante a lei la porse! Ma ahimè che tardi le man si morse! Cadde appostata la madre amata. Ahimè la scienza fa della peste Un ricco traffico. Sono richieste Avidamente spore e bacilli, Che la diffondono a meraviglia! Così stremata la gran famiglia, Avremo a iosa i milioni! Viva la peste coi suoi bubboni!

Pel Regio Fisco

Dalla Colonna un voto, o Regio Fisco, Cortese accogli. e senz'adulazione; Della stampa censor vigil De Prisco, Sai bene l'ardua ed alta sua missione: Qual'esser dee, qual fu nel tempo prisco, Quest'eco della pubblica opinione; Che libera chiamar anch'oggi ardisco, Rispettando ogni patria istituzione. Non accademia: è ufficio militante, Il giornalismo, che ha il dover di dire Sull'uom pubblico pur, che ha leggi infrante! Nè per ciò sol si accusi di ferite I corpi dello stato: il Fisco avanti A tal giudizio, ah! pensi pria d'agire...

La Sicurezza Pubblica a Napoli.

Che sicurezza pubblica non sia Qui a Napoli, si sa, ciascun lo dice; E tanto da rimpiangere Malacria, Quand'era il furto... un'araba Fenice!... Che val di fatto questa Polizia Se al Vallo di Bovin meno s'indice; Se qui si uccide e ruba in ogni via; E ognun fugge il bel Ciel, lo maledice! Se è deficiente è questo personale, O in fantastiche imprese affaticato, Nel ver si è sempre constatato il male! Ma può star Napoli in balia del fato, Senza de' forestier, risorsa annuale? Pelloux lo pensi, da serio uom di Stato!...

Una recluta siciliana si offese all'umiliante bisogna. Era la prima volta, non vi correva dubbio che quel dabben uomo, dico il duce di quella Colonna mobile, trovavasi a simile... banchetto: e, francamente, è da creversi che la sua grossa persona, in faccia al pericolo, si trovasse a disagio parecchio.

Nel badalucco durato il mattino, era stato Collin il vero capitano di quel piccolo manipolo: il Bottigliero, un accreditato notaio della provincia di Cosenza, buon cacciatore del resto, ne sapeva tanto dell'arte tattica, quanto un soldato, rotto alle fatiche de' campi di battaglia, di servir la santa messa.

— A voi!... primo pelettone... punt foc!... comandò l'uffiziale.

La voce di lui si perdette nel fragore della scarica.

— Morite a' sanfedisti!

— Viva Re Gioacchino! ancora una volta tuonò Don Nicolangelo, agitando la durlindana, che corruscò ai raggi del sole, come un serpente di fuoco.

È il valentuomo, a forza di gomiti, attraverso le fila ed affrettossi a raggiungere il parigino.

— Sono morti, signore!

— Guardate!

Al comando: foc... gli assallitori, fatto caracollare i cavalli a destra a sinistra si erano allontanati rapidamente.

Dileguatasi la nuvoletta di fumo, i militi del Murat li videro ritornare veloci come i Kobolds, i famosi cavalieri della leggenda.

Tre colpi partirono all'unisono, tre guardie urbane caddero fulminate.

— Salute e fratellanza! prodi guerrieri d'un re da commedia. — A me, fratelli! — Viva Ferdinando quarto! Studi uno scoppio di riso argenteo come quello di una bimba: segg. una detonazione.

Due soldati barcollarono alquanto e... caddero basati.

— Briganti! aspetta, aspetta!... minaccio Collin sbuffante di rabbia.

(Continuo)